

Jezero

(Excerpt in Italian)

Translated by: Patrizia Raveggi

Contact of the translator: patrizia.raveggi@gmail.com

pp 11- 23 Primo capitolo

Ukanc, (Bohinj, Alta Carniola), 31 dicembre, domenica

"Ma è un poliziotto, Lei?" lo ha interpellato una signora sui sessanta con un bicchiere di vino in mano. In realtà aveva detto qualcosa del tipo:

"Ma... è 'n plizioto tel Lu? " Chiaro che aveva già bevuto un pochino.

"Ma che strana cosa, no!?"

"Strana?" fece lui. "Di solito, è il mio nome che sembra strano, ma la professione no."

"Taras? Sì, beh, anche Taras è un po' bizzarro, ma qualche Taras lo conosco, Taras Bulba e ... uno o due altri, ma ...un poliziotto ... "

Rise, come se avesse detto qualcosa di divertente.

"E infatti non è un poliziotto", disse la donna che si era avvicinata, e aveva poggiato una mano sulla spalla di Taras.

"È un ispettore."

Anche a lei le si imbrogliava la lingua, quella erre dell'ispettore si era tutta slabbrata, il che significa che forse aveva bevuto un bicchiere di vin brulé di troppo, pensò Taras. L'alcool, lei, non lo aveva mai saputo reggere.

"Un momento, un momento ... a voi due non vi ha mai presentato nessuno?"

La signora arricciò le labbra come un'adolescente, ma essendo un po' avanti negli anni, l'effetto fu che sembrava ...una donna anziana che imita le adolescenti.

"Ma...è mio marito che mi fa vedere solo i suoi ... bersagli e mai quelli miei."

Taras fece un sorriso, sforzandosi di farlo apparire spontaneo e poi dette la mano alla signora.

»Taras Birs. Se le fanno una multa per il parcheggio, mi chiami pure. "

"Taras ..."

"Non interromperlo, Alenka," disse la signora, e con una smorfia dette la mano a Taras.

"A una donna come me non capita tutti i giorni di incontrare un poliziotto così affascinante. Mi chiamo Karin. Karin Prelec, quel tipo che furoreggia laggiù è mio marito ... " e agitò la mano verso l'altro lato del vasto soggiorno"

"Il collega di Sua moglie. Ma probabilmente questo lo sa. E che poliziotto sarebbe se non lo sapesse? "

E si mise a ridere, come se avesse detto chissà che battuta divertente. Taras fece del suo meglio e con uno sforzo rise anche lui. Evidentemente Alenka non sentiva questo bisogno.

"E Birsa?" Non conosco nessun Birsa. "

"Non conosce Walter Birsa?"

La donna scosse la testa,

"Il calciatore? Membro della squadra di rappresentanza. "

"Ah, ma non seguo il calcio, io. Ma no, non fa per me. E com'è che tu" e si rivolse alla moglie di Taras, " non fai Birsa di cognome, se sei sua moglie? "

"E' perché non siamo sposati, ma non mi va di mettermi lì a fare una spiega sul motivo. A quest'età non posso mica dire " questo è il mio ragazzo". Ma, Karin, ora te lo porto via un po' se me lo permetti. "

Karin arricciò di nuovo le labbra e Taras pensò che davvero non avrebbe dovuto.

"Ma sì, ma sì, se non è il marito, però è la sua ... collega."

E fece una breve pausa prima di collega, come se dovesse inghiottire saliva.

"Fai come se stessi conversando con me", disse quando lui la prese per mano guidandola dall'altro lato della stanza, verso un gruppo piuttosto numeroso che si stava evidentemente divertendo, vicino al banco più piccolo

"Perché?"

"Perché la vecchia megera altrimenti ti divora vivo. Potresti anche ringraziarmi. A proposito, perché devi raccontare in giro che sei un poliziotto? ""Sarà mica perché *sono* un poliziotto?" ribatté lui, senza celare l'ironia.

"E tu non sei una dottoressa?"

"Lo sono, ma sono anche proprietario della clinica. E tu sei un poliziotto, ma sei soprattutto un ispettore, e non è la stessa cosa. Se a quest'età tu fossi un poliziotto, probabilmente non saremmo insieme. Saresti insieme a qualche, che so io?, a qualche infermiera. "

"Oh oh, come ci sentiamo importanti oggi."

"Importanti o no, questo non cambia i fatti, anche se li neghiamo fino a non poterne più. Le persone hanno ambizioni nella vita. Chi più, chi meno. Alcuni restano agenti di polizia e altre dottoresse nell'ambulatorio di Spodnji Kisovec, io no, e tu nemmeno ... "

Taras sorrise.

"Malgrado un ricco genitore defunto ", aggiunse Alenka, guardandolo di sotto in su. "Non c'è bisogno di menzionarlo."

"L'ho menzionato forse?"

"Oggi per ora no, grazie. Ed era mio padre, grazie a Dio e io sono quello che sono, ma non quello che non sono. Che me ne importa di cosa sarebbe stato se fosse stato oppure se non fosse stato."

E in questo, "se fosse stato " le si intrugliò in un sfostato.

"Me ne sbatto le palle! "

"Ollallà?"

"Che per caso sono ubriaca?"

"Quanto hai bevuto?"

"Un bicchiere di vin brulé e ora questo", e alzò il bicchiere di vetro per il gambo che stringeva in mano.

"Allora sei ubriaca," disse Taras, l'ispettore di polizia Taras Birsa come il calciatore Birsa, e le cinse le spalle con un braccio.

"Brindiamoci sopra "

Si avvicinò al tavolinetto coperto di bottiglie di vino rosso e bianco, e di ogni immaginabile tipo di grappa, e scelse tra tutti un bicchiere con un liquido arancione.

"A cosa brindiamo qui?"

Davanti a loro apparve un uomo canuto con una chioma stopposa e occhiali con le sole lenti, un velo di barba, pullover bianco e pantaloni bianchi. A Taras, il Dott. Prelec faceva sempre venire in mente Richard Branson. Aveva anche gli stessi denti candidi.

"Posso?"

In mano aveva un bicchiere di vino, bianco. Lo aveva scelto, il bianco, perché andava bene con il maglione? pensò Taras.

"Allora, a cosa brindiamo?"

"È incinta", disse Taras.

"Taras! Non sono incinta, naturalmente" disse Alenka. " Prende per i fondelli".

"Brindiamo a una vita di felicità, perché apparteniamo all'un per cento di popolazione mondiale carica di grana ", declamò Taras alzando il bicchiere.

."Questo sì. Questo sì che è un buon motivo per berci sopra ", approvò il dott. Prelc, toccando con il suo bicchiere gli altri due. Nemmeno lui era proprio sobrio.

"E Taras per questo è tormentato, si sente in colpa, e la fa lunga", aggiunse Alenka.

"No, non è che abbia tormenti di coscienza. Solo quanto basta per non permettermi di dimenticare".

"Uff, quanto scocci...."

Si girò verso il tavolino delle cibarie e rovistò su un vassoio con qualche residuo di canapé.

"Tra quindici minuti... la cena!" le gridò dietro il dott. Prelc - Branson, ma Taras fece un cenno con la mano.

"Lasciala mangiare, se non mangia qualcosa poi sta male"

"Ah, ma quanto ha bevuto? Da quant'è che siete qui? Quindici minuti."

Taras guardò l'orologio. Quindici minuti alle sei, direbbero a Lubiana. Le cinque e tre quarti, si dice al suo paese.

"Un'ora, ma non è quello. Lei non lo regge. Inoltre, noi due siamo piovuti qui non annunciati e non vorrei che qualcuno rimanesse digiuno per causa nostra. "

" A chi potrebbe nuocere, qui? "

Il dott. Prelc si voltò a metà, accennò soave alla gente nella sala e ripeté:

"Pensi che farebbe male a qualcuno qui?"

Una ventina di persone gremiva l'ampio ambiente al piano basso della casa vacanze, ma c'era molto spazio e non erano costretti ad accalcarsi in un unico gruppo, potevano dividersi in gruppetti. Con loro due, lui e Alenka, ventidue in tutto, se aveva contato giusto, e in questi casi, di solito non si sbagliava.

Solo coppie stagionate, se la sua valutazione era corretta, e anche questo di solito gli riusciva bene. Deformazione professionale, che altro.

Il dott. Prelc si incantò a fissare il bicchiere e per qualche tempo sembrò essere immerso in riflessioni

"Usciamo a farci una cicca?"

"Vuoi che esca con te per una cicca?"

"Sì, io ... lo so che non fumi. Io vado fuori e me ne faccio una, diciamo, tu esci all'aria fresca, rinfrescata dal fumo, e a tutti e due ne viene qualcosa. Via, dai ... "

Con una sterzata alle spalle degli ospiti, virarono verso la porta sulla terrazza coperta, piccola, ma grande abbastanza per un imponente tavolo di legno con alcune sedie. Taras chiuse la porta, si avvicinò una delle sedie, e vi sedette. Due metri più in là fioccava la neve. Uniforme e fitta, ma non faceva proprio freddo. Più o meno sullo zero, pensò Taras.

"Bello, nevvvero?"

Taras annuì.

"E' trent'anni che ce l'ho, questa casetta. Sono stato io il primo a pensarci, tra questi dottorucoli. E poi sono arrivati tutti quanti, ora è come trovarsi in quell'ospedale alla periferia della città."

Guardò Taras.

"O sei troppo giovane per conoscerlo? Quel serial TV ceco? "

"Pane Sova e compagnia bella?"

"Quello, quello ..."

Si era tutto ringalluzzito, come se Taras avesse detto chissà che. Bevve un sorso, che per l'entusiasmo gli si fermò in gola, e finì quasi per approdare tutto intero sul tavolo di fronte a loro.

"Cazzo, ma lo sai quand'è che uno è vecchio? Uno è vecchio quando comincia a raccontar barzellette in compagnia e nessuno lo segue. Per esempio, tu dici Stanlio e Ollio, e gli altri ti stanno a guardare. Quale Stanlio? E cos'è questo Ollio? "

Afferrò di nuovo il bicchiere e bevve, questa volta con cautela.

"Com'è la neve su in cima al Vogel?"

"Quando siamo andati, aveva iniziato a nevicare, e ora ce ne sarà abbastanza. Ma prima non ce n'era quasi per niente. Bisognava stare attenti alle pietre. "

"Ora ce ne sarà abbastanza anche per la pista di Žagarjev graben", osservò il dott Prelec.

"Così mi piace, l'ultimo giro di gondola sul Vogel, un grappino e via a casa ... Per un altro grappino. "

Rise.

"Ascolta, Taras, perché non restate qui stasera? Perché guidare con questo tempo? Restate e ci ubriachiamo come si deve, tra esseri umani... perché gli animali lo fanno sempre quando ne hanno abbastanza ... "

E giù un'altra risata.

"Beh, almeno noi altri, tu puoi centellinare il tuo succhino di frutta"

Taras fece cenno di no

"Ma via, dai, e domani andiamo a razzolare un po' sulla neve. Nella legnaia ci sono aggeggi per il fondo e scarponi di riserva ..."

Indicò un capanno a una ventina di metri, appena visibile nell'oscurità.

"Per quello non c'è problema, d'inverno i miei sci di fondo li tengo sempre in macchina, e anche tutta l'attrezzatura. "

Dalla primavera all'autunno, Taras si portava nel bagagliaio della Citroen tutto il necessario per correre, cioè Superga, calzini, pantaloni, maglietta, asciugamano, d'inverno tutto per lo sci di fondo.

" Ci siamo messi d'accordo con le figlie che dopo mezzanotte vengono da noi e andiamo a spasso per la città vecchia. E se a prometterlo ai loro genitori sono due ventenni che altrimenti non le vedi mai, allora ... "

"Sì, allora non c'è nulla da fare", convenne il dott. Prelec.

"Ma dov'è che studiano?"

"A Vienna entrambe, entrambe microbiologia."

"Sì, e allora, davvero, alla salute delle due sbruffoncelle ."

Sollevò il calice, brindarono e bevvero un sorso, poi il dott. Prelec tirò fuori dalla tasca dei pantaloni un pacchetto di sigarette che pareva vuoto e ne fece saltar fuori un joint già arrotolato.

"Un dono delle studentesse..."

Lo accese, tirò a fondo e si allungò sullo schienale della sedia di legno. Taras annusò il fumo che si era levato nell'aria umida in forma di nuvoletta fin sotto il soffitto del terrazzo.

"Che c'è, qualcosa non va? Mi dimentico sempre che tu sei ... "

"Un poliziotto?"

"Sì, beh, un criminalista. Voglio dire, c'è qualcosa che non va per via di questo joint. Tanto ormai tutti, oggi giorno "

"Non c'è niente che non va", disse Taras.

"E tanto io non sono in servizio."

"Ne vuoi?"

Taras fece cenno di no.

"Come la vedi, tu, tutta la faccenda? La legalizzazione e tutto il resto? "

"Non mi interessa."

"Un qualche parere ce lo devi avere. Fa parte del tuo lavoro. "

Non gliene importava nulla. Se c'era qualcosa che Taras aveva imparato nel quasi quarto di secolo della sua vita lavorativa, era di non prendersela affatto per le cose- e ce n'era un'enormità di cose del genere -, su cui non aveva alcuna influenza. Il crimine è una costante. Una certa percentuale di persone farà sempre quel salto verso il lato oscuro. Se gli togli la marijuana, inizierà a vendere anfetamine, cocaina, eroina ... amanita muscaria. Se tutto dovesse essere legalizzato, si riciclerebbero andando a rubare per i negozi. Ci sarà sempre qualcosa.

."Non lo so," disse, " davvero non me importa nulla. E poi, d'altra parte, io mi occupo di omicidi. Squadra mobile per reati contro la persona e reati sessuali, i narcotici appartengono al Settore del crimine organizzato, Squadra mobile antidroga, snocciolò. "Tu sei un esperto per l'addome, se non sbaglio? ""

"Sì, per l'intestino e quelle cose lì"

Il dott Prelc rise. L'erba aveva evidentemente fatto presa.

"Cosa ne sai dei polmoni? Lo sapresti operare un polmone?"

"Ma che ne so. In caso di bisogno, qualcosa la taglierei. So che la gente non dovrebbe fumare. "

Gli andò di traverso qualcosa, continuò a tossire e tossire per un po' e poi rise, e rise così tanto che cominciarono a scorrere le lacrime. Si era tolto gli occhiali e se li puliva con una manica del pullover. In realtà, se dipendesse da me, rifletté Taras, la marijuana continuerei a proibirla. Con l'alcool, perlomeno, le persone sono socievoli, con due boccate d'erba invece diventano un mondo a sé. Ridono alle proprie battute, per esempio.

"Tua moglie," disse il dott. Prelc, "Alenka è un tronco di fica. Voglio dire, lo è sempre stata, anche da studentessa, e ora pure. E' sempre una superfica. "

Della qual cosa può ringraziare i geni, pensò Taras. Se lui si fosse mosso poco come lei, sarebbe stato da buttar via, a lei invece ancora qua e là le succedeva che in un negozio o in un ristorante le dessero del tu. Alenka era una bella donna, anche ora, a quarantacinque anni. Quando entrava in una stanza, vedevi gli occhi degli uomini che si giravano verso di lei, e anche quelli delle donne, con invidia. Le sue amiche, la sua generazione, o erano casalinghe addomesticate con un bel po' di chili di troppo o atlete fanatiche, amanti di questo o quell'altro stile di vita sano, vegetariano, vegano, pratica maniacale dello yoga ... e troppo secche, troppo dure, pelle e ossa, come avrebbe detto il dott . Prelc, niente su cui mettere le mani. Alenka aveva una figura proporzionata e un bel volto dai lineamenti regolari, in mezzo al quale sporgeva un naso appuntito, che, di fatto, avrebbe dovuto guastare questa armoniosa bellezza, e invece la rendeva più completa, più amabile. E capelli di media lunghezza, lucenti, che d'estate diventavano quasi completamente biondi, ma ora tendevano al bruno. Quando Taras l'aveva conosciuta li portava corti corti, come Pink nel periodo del suo taglio cortissimo. . E per molto tempo aveva pensato che se li tingesse biondi, proprio come probabilmente se li tingeva Pink. Ora già da un po' li lasciava più lunghi.

"Le acconciature corte sono per le ventenni", diceva. "A quarant'anni sembri solo una vecchia lesbica."

Prelc ispirò un'altra profonda boccata e gettò il resto nel buio e nella neve.

."Allora scopavamo, cazzo se scopavamo. Non ci puoi credere come gliela danno subito al prof chirurgo. C'è qualcosa in quel camice bianco"

"Anche i macellai ce l'hanno", disse Taras.

"Macellai? Macellai? "

Rise, e quando sembrava che avrebbe smesso, ricominciò e poi di nuovo, e ancora una volta. Non riusciva a fermarsi. Macellai, e ah ah ah e ancora macellai, e ah ah ah ...

"Ti diamo sui nervi, non è vero Taras?"

"I medici ?"

"Non solo i medici," disse Prelec, e rise di nuovo.

"Tutti noi *impostori*, gran signori, la borghesia. Non è vero, che ti stiamo sui nervi? Ma non ha senso, Taras. noi siamo eterni. E questo perché non siamo schizzinosi. Tutto ci fa brodo. Ci moltiplichiamo sessualmente, vegetativamente, anche tramite talea, se necessario. Ogni tanto però ci serve sangue fresco, e allora reclutiamo uno nuovo. Te! "

Gli puntò il dito contro e rise di nuovo. Evidente che il joint era molto buono e molto forte.

"Forse verrà un giorno" declamò il dott.Prelec quando alla fine riuscì a calmarsi e a Taras sembrava che avrebbe di nuovo cambiato argomento " in cui a Rajc Prelec non gliela daranno da fottere, forse, ma questo giorno non è ancora venuto ", disse e puntò drammaticamente un dito al cielo ovverosia al tetto di legno sopra la terrazza. "L'ora del lupo, l'impotenza e la prostata che perde ... Ma quel giorno non è ancora venuto. "

Ingoiò una nuova boccata di fumo.

"Lo conosci?"

"Il Signore degli anelli?"

"Il Signore del cazzo di niente" disse il dott. Prelec. "Ehi, Taras?"

"Sì."

"Perché non rimanete qui stanotte e ci facciamo una bella bevuta, sul serio? Là dentro c'è un mucchio di dottori di qualcosa, ma con loro io non ho nulla a che vedere. Sono degli idioti con i paraocchi, non vedono al di là della loro professione, delle mezzeseghe. Non ne posso più di loro, mi fanno venire i nervi. "

Si chinò su Taras e gli sussurrò all'orecchio. "ma lo sai che le loro donne le ho scopate matematicamente tutte? Tutto quello che c'è là dentro, né più né meno? "

Poi sprofondò nella sua sedia, in un modo o nell'altro, e borbottando continuò, come se stesse parlando solo per sé, o pensando ad alta voce."Sebbene, a essere sincero, e forse posso essere sincero, siamo da soli, no? Cazzo, ne ho sessanta di anni, e quel giorno si sta avvicinando. Alcune di quelle stupide studentesse e infermiere e il resto della clientela, mi guardano come un vecchio

bisognoso. Il bisognoso, la seconda parte, non mi disturba, perché bisognoso sono stato e lo sarò, ma vecchio ... Se parto in quarta con una, mi sento già come un pervertito che abbindola i bambini con le caramelle ... Forse, è proprio vero, dovrei bene o male darmi una calmata. Sistemarmi"

Afferrò un bicchiere e bevve il vino che ancora c'era.

."Sistemarmi, Taras, eh?"

"Ma non sei già sistemato?"

Il dott Prelec sputacchiò come se gli fosse entrato in bocca un sorso di vino guasto

"Taras, ma noi due, siamo amici?"

Lo erano, amici? Prelec era più vecchio, dieci anni e più, Taras lo aveva conosciuto quando Alenka era divenuta co-proprietaria della clinica, cioè, qualche anno fa, quattro forse, l'aveva incontrato lì, dopodiché erano andati insieme in bici intorno a Lubiana, tre volte, quattro volte, tour più lunghi ... probabilmente è con gli amici che si fanno queste cose.

E oggi aveva anche conosciuto sua moglie.

"Sei un amico, sì."

"Sul serio?" 23

"Sul serio".

"Mi faresti un favore, uno così, professionale, da amico, se te lo chiedessi?"

"Che tipo di favore?"

Prelec si fermò, guardò il bicchiere vuoto e lo scostò con la mano

"Hai conosciuto mia moglie?"

"L'ho conosciuta".

"Lo sai che ha partecipato alle Olimpiadi? A Montreal, 1976. Sono quelle in cui, te lo ricorderai, Nadia Comaneci ha avuto un dieci! La prima al mondo! E mia moglie quasi si sarebbe presentata se non fosse stato per la cucina della repubblica jugoslava, la turnazione. Come Jacky Stewart ... lo sai chi è Jacky Stewart? "

"Lo so. Il pilota di Formula Uno degli anni settanta. "

La porta si aprì e fece capolino Alenka.

"Ehi voi due, la cena è servita"

Poi uscì sulla terrazza e scrutò nell'oscurità.

Nevicava con sempre maggiore intensità.

"Ne è caduta però," disse e rabbrivì per il freddo. Si voltò verso Taras: "Taras, se vogliamo tornare a casa stasera, sarebbe il caso di muoversi. "

Sembrava che si fosse ripresa. Per rientrare, attese che Taras, che teneva la porta aperta per il dott. Prelec, la raggiungesse.

"Se ricordo bene, l'unica che non mi sono fatto è la Balažic ," sussurrò lui e fece un gesto che indicava qualcosa di abbondante, " ma non c'avevo lo stomaco, non ce l'ho mai avuto per una così. Povera crista.

p.112, 113

"Varta è stato il mio primo caso. Voglio dire, il mio ... Il primo, cui io abbia assistito da vicino. "

Un mese dopo aver terminato il seminario di criminalistica e aver completato un tirocinio di diverse settimane, era stato assegnato alla squadra di Penca, che si occupava dei casi di persone scomparse per le quali all'inizio si era ipotizzato che si trattasse di fughe dai creditori, dalle tasse, dalle mogli finché qualcuno che si trovava a passare di lì, o che andava a funghi, non si fu imbattuto nel primo cadavere. E siccome sul luogo del delitto era stata trovata una pila elettrica, al caso era rimasto attaccato quel nome.

Anche Penca, a quei tempi, lo considerava con sufficienza? Non ne aveva avuto sentore, però.

L'indagine si trascinava e non aveva portato a nulla, ma in mancanza di prove spararono un bluff, prendendo il primo che si era impigliato in una rete di deboli collegamenti con tre delle vittime appurate, e gli si buttarono addosso con tutta l'artiglieria. Con quei presupposti evanescenti che non erano nemmeno indizi, prima lo avevano trattenuto ventiquattr'ore e poi con altri ancora più fragili - e sui quali il giudice istruttore di allora aveva scosso la testa - gli avevano affibbiato una detenzione giudiziaria di 48 ore. Non era emerso nulla. E quando avevano rinunciato, Penca sul caso aveva mandato Taras. Che ci si cimentasse il piccolo. Taras si era seduto di fronte all'uomo grosso e gonfio, il capo di una società omicida, come fu in seguito appurato, e quello lo scrutò dall'alto in basso, e cominciò a lamentarsi del comportamento della polizia, che lo molestava, pur avendo lui un alibi per tutto quello di cui lo accusavano.

" Qvest'a succede' 'n qvesti paeso, "sbotta lui, "qvelli, i sud-ici so' na specie protetta, megli del koala, mentrinvece co' uno 'nesto, ci si sfoga qvesto e qvello" 113" La comprendo a pieno", mentì Taras, "adesso noi due facciamo solo un breve riassunto di quello che Lei ha detto ai colleghi, ed è libero."

Taras annuì e annuì per un'ora e mezzo, tanto era durata la chiacchierata, per meglio dire il monologo dell'interrogato, non venne a sapere nulla che già non avessero scoperto i suoi colleghi più vecchi prima di lui. Aveva insistito solo perché Penca gli aveva imposto di non farsi vedere fuori dallo stanzino prima di due ore.

"Ci dico puro 'ndo' stav'a qvel tempi ke mi date 'l tromento... «

Fece l'elenco degli alibi senza che Taras glielo avesse neppure chiesto.

" Qvandi scomparì Slodnjak"

lui si trovava lì e là,

"... qvandi so' portato via Brajnik ... Kovač ... Markež ... «

Quattro alibi- per tre cadaveri. Il quarto all'epoca non lo avevano nemmeno trovato, non sapevano che esistesse. Persino Taras stava per non accorgersene.

Fecero pressione sul tipo, e anche se dopo non disse nient'altro, il seguito era stato semplice. Quando sai, quando sei convinto di cosa devi cercare, poi lo trovi, predicava Penca, che avrebbe

potuto tranquillamente attribuire a sé stesso il merito di aver risolto il caso, al suo posto tutti lo avrebbero fatto.

Quel "quando sai cosa cercare, lo trovi", Taras se lo sarebbe ricordato per tutta la vita

P 160

Nella Carniola superiore in linea di principio alla gente non piace che qualcuno li disturbi nel bel mezzo del lavoro, o almeno nel bel mezzo di quella parte della giornata dedicata al lavoro, non amano ricevere visite della polizia, e in questo non si differenziano dal resto della Slovenia, ma questa volta, la curiosità causata dalla notizia che nel fiume, non lontano da lì, era stato trovato un corpo di donna, l'aveva avuta vinta sul riserbo. Non scrollarono le spalle, come sarebbe successo se gli fosse apparso davanti un qualche funzionario di stato, cui avrebbero risposto con una scrollata di spalle che si facevano gli affari loro, e non gli interessava altro, invece- come nel "boom di simpatia" di quella vecchia trasmissione radiofonica - per un momento avevano messo da parte il lavoro e si erano disposti all'ascolto. Sfortunatamente, le loro risposte non erano state di nessun aiuto a Brajc e Osterc.

"Ma chi potrebbe essere?" rispondevano con una domanda alla domanda.

"Ma sa che non ne ho idea. Se fosse stata di qui, qualcuno ne avrebbe già parlato. Non manca nessuna donna ... "

Ovvero

" S'era di 'sti parti, qvarcheduni qvarchi kosa lo diceva...'n manca punte donne ."

E dove in casa c'era un uomo, un pensionato poi anche meglio, sul tavolo arrivava una bottiglia con il tappo di sughero. "Di qvel pero che è li giù, ar baracchino. Io l'o' bollito e d' istillato, tutto da me. Un goccino?"

Quindi l'affettato entusiasmo di Brajc nell'ordinare il menu numero uno andava capito anche alla luce di tutto ciò.

Ci vollero quindici minuti perché l'ordine arrivasse sul tavolo, e ci sarebbe voluto anche meno se Osterc non si fosse inventato le patate fritte, l'unica cosa che va fatta lì per lì. Brajc si buttò sul cibo e per qualche tempo Osterc non dovette preoccuparsi di pensieri più lunghi di "niente male questo qui" o "non c'è nulla di meglio di quel che è fatto in casa" o "il miglior uccello è sempre un porcello" e "Beata quella casa dov'è carne secca".Ma quando Brajc fece un bel respiro profondo e fu lì lì per dire qualcosa di più sostanziale o almeno di più ampia portata, Osterc subito lo interruppe con la domanda: "Senti te, non ti pare che ce ne potremmo lavorare ancora un paio? Perché Taras non ci faccia storie"

Brajc depose le posate sul piatto, il che - visto che il piatto non era ancora vuoto - significava che Osterc lo aveva molto innervosito con la sua domanda. 161

"Ma che ci venisse lui qui a fare l'inventario", sbottò con un urlaccio, tanto che tutte le teste nella locanda si girarono un tantino nella sua direzione.

"Tanto non serve a nulla, perché nessuno sa niente e a nessuno manca nessuno."

Osterc annuì e annuendo faceva venire in mente quei giocattoli con la testa avvitata a un congegno a molla, che conobbero un periodo di popolarità sul cruscotto o sul lunotto delle auto, i vari cani e pinguini che il movimento della macchina costringeva a ridicoli ondeggiamenti della testa. Fece cenno di no con la testa quando Brajc ebbe di nuovo afferrato le posate e ci riprovò. "Comunque, ce ne abbiamo solo una decina ..."

Questa volta, Brajc non se la prese, infilzò sulla forchetta un altro pezzo di carne e con il coltello vi aggiunse anche una patata, si mise il tutto in bocca e masticò con lentezza, poi posò con cura coltello e forchetta sul piatto in modo che la cameriera, se fosse apparsa, non dovesse sbagliarsi portando via il piatto sul quale c'era ancora del materiale, cioè li dispose incrociati, si asciugò gli angoli della bocca con il tovagliolino e chiese

"Bene, quanti sarebbero sufficienti secondo te ?"

"Almeno una quindicina."

Brajc inghiottì un boccone, guardò in giro per la trattoria, tagliò un nuovo pezzo di arrosto, si pigiò in bocca una nuova porzione di patate e borbottò:

"Quattordici andranno proprio bene."